

LE CHIESE EVANGELICHE E L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Gli evangelici sono tra i primi ad essere sensibili al problema dell'obiezione di coscienza. I pastori valdesi Tullio Vinay e Carlo Lupo sono tra i fondatori della sezione italiana del movimento internazionale della Riconciliazione (M.I.R.), creata nel 1952 a Bergamo. Carlo Lupo è anzi il suo primo presidente. Il M.I.R. è un movimento nonviolento ecumenico creato per combattere la guerra e che si basa sulla potenza rivoluzionaria dell'amore di Cristo. Il M.I.R. promuove e ispira le lotte nonviolente contro la guerra, l'oppressione e le ingiustizie. Purtroppo queste lotte ed in generale la nonviolenza sono ancora troppo poco conosciute grazie al silenzio della grande stampa e degli altri mezzi di comunicazione di massa.

Nel 1950 alcuni insegnanti alla facoltà valdese di teologia collaborano nell'organizzazione del primo convegno italiano sulla obiezione di coscienza tenutosi a Roma il 28 e 29 ottobre.

Il Consiglio federale delle Chiese evangeliche collabora poi con la Lega internazionale dei Diritti dell'uomo nella preparazione e nello svolgimento del secondo convegno romano sulla obiezione di coscienza che ha luogo nel 1956. Questo convegno crea una commissione di studio la quale, sempre con l'aiuto del Consiglio federale delle chiese evangeliche, prepara un progetto di legge per il riconoscimento della obiezione di coscienza che sarà poi presentato alla Camera il 20 luglio 1957 dall'On. Lelio Basso.

Pure nel luglio 1957 avrà luogo ad Agape un incontro su "problemi di coscienza nella società moderna" dove si discute anche il problema degli obiettori di coscienza. Poco dopo, al Sinodo valdese dello stesso anno viene dibattuto per la prima volta l'obiezione di coscienza. Viene nominata una commissione di studio sull'argomento.

Nel 1958 sulla base della relazione di detta commissione il Sinodo si pronuncia per la prima volta sul problema dell'obiezione di coscienza in un ordine del giorno nel quale dichiara che:
 "appoggia ogni iniziativa che, per il rispetto dovuto ai diritti insopprimibili della persona umana tende a dare uno stato giuridico agli obietto

EXTRA... PASTORALE... EXTRA...

ri di coscienza".

Alla fine del mese di dicembre 1959 sempre ad Agape viene organizzata un "processo simbolico all'obietttore" il quale sarà rappresentato da Giorgio Tourn.

Negli anni seguenti, il Sinodo continua a chiedere una legge per gli obiettori di coscienza, in particolare nel 1962.

Il Consiglio federale continua la sua documentazione sulla obiezione di coscienza, nel 1962 aiuta l'associazione per la Libertà della Cultura nella sua inchiesta sulla obiezione di coscienza. I risultati vengono pubblicati nel volumetto "Prima legge ^{Per una} sull'obiezione di coscienza".

Nel febbraio del 1963 la Chiesa valdese di Milano organizza nei suoi locali un dibattito pubblico sulla obiezione di coscienza.

Pochi mesi dopo anche la Conferenza Metodista si pronuncia ufficialmente in favore della obiezione di coscienza nella seguente dichiarazione:

"La Conferenza Metodista, riunita dal 22 al 27 maggio 1963 a Roma, richiama l'attenzione di tutti i gruppi parlamentari sul problema dei giovani che, in base all'attuale legislazione, hanno sofferto il carcere a causa della loro obiezione di coscienza al servizio militare.

Ravvisa in tale obiezione una manifestazione di convincimenti morali e non di rado anche di fede religiosa, degni di rispetto altresì da chi non ritenga di poterli condividere.

Chiede pertanto al Parlamento della Repubblica di dare riconoscimento giuridico, mediante apposita legge, del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, sottolineando la piena congruenza di una tale richiesta con la solenne affermazione della Costituzione della Repubblica Italiana circa il ripudio della guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali".

Due anni dopo, il Congresso evangelico riunito a Roma dal 26 al 30 maggio 1965 afferma: *chiede anche un servizio civile:*

"nella linea degli ordini del giorno già approvati dal Sinodo Valdese del 1958 e dalla Conferenza Metodista nel 1963, chiede al Governo italiano di preparare un disegno di legge per il ri-

conoscimento giuridico della obiezione di coscienza onde dare la possibilità agli obiettori di prestare un servizio civile alternativo".

Nella sua dichiarazione del 1966 il Sinodo Valdese afferma un principio nuovo, una solidarietà effettiva con gli obiettori di coscienza: "il Sinodo, udita la relazione della Commissione di Studio sulla posizione della Chiesa davanti al problema della violenza, si rallegra della sensibilità dimostrata dalle Comunità Valdesi nei confronti di questo problema.

Riafferma che il compito della Chiesa è quello di annunciare la riconciliazione in Cristo, Principe della pace. Questo annuncio deve essere dato in un impegno concreto di pace nell'ambito delle comunità come nelle tensioni del nostro tempo.

Riconosce nell'obiezione di coscienza, fatta nel nome di Cristo, un modo valido di testimoniare concretamente la pace del Signore, un segno ed un annuncio del Regno di Dio che viene".

Nel 1969 la federazione delle Chiese evangeliche ormai costituitesi dichiara:

"...ritenendo che l'impegno cristiano è coerente manifestazione di amor fraterno e di rifiuto della violenza, richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla situazione personale di quanti scontano con il carcere la propria obiezione di coscienza al servizio militare, riconosce in tale obiezione una manifestazione di convincimenti religiosi e morali degni del massimo rispetto, tutelati dai principi di libertà sanciti dalla Costituzione, sottolinea la necessità che anche nel nostro paese venga dato riconoscimento giuridico all'obiezione di coscienza, così come da tempo è avvenuto nella quasi totalità dei paesi del mondo occidentale, chiede pertanto al Governo ed al Parlamento di impegnarsi ad approvare nel più breve tempo possibile un'adeguata legge che riconosca il diritto del cittadino ad essere esonerato dal servizio militare per motivi di coscienza ed apprestare un servizio civile alternativo".

Lo stesso anno l'alpino valdese Aldo Ferrero di Pomaretto si dichiara pubblicamente obiettore di coscienza. Al suo processo che ha luogo l'8 maggio a Torino viene condannato ad un mese ~~golo~~ di carcere con la condizionale perchè sta già continuando il suo servizio militare per "testimoniare la propria fede in Cristo nell'ambiente militare".

Nell'estate 1972 il Sinodo Valdese riceve una lettera dell'obiettore Gianfranco Truddau, il quale si era iscritto come membro nella Chiesa Valdese avendo trovato nella comunità valdese di Verona e in particolare nel pastore Eugenio Rivoir una fraterna solidarietà nel suo cammino. Truddau obiettò per ben 4 volte.

Dopo un animato dibattito, il Sinodo decide all'unanimità di fare un digiuno di solidarietà con gli obiettori di coscienza, di versare il denaro così risparmiato ad un fondo per gli obiettori di coscienza appositamente creato. La Conferenza Metodista si associa al digiuno e al fondo di solidarietà.

Insieme, il Sinodo e la Conferenza Metodista danno vita ad una commissione comune per l'obiezione di coscienza e presentano il seguente ordine del giorno sull'obiezione di coscienza:

"constatato l'elevato numero di obiettori di coscienza condannati in Italia dai tribunali militari nel corso dell'ultimo anno;

sapendo inoltre che il trattamento riservato agli obiettori nelle carceri militari è particolarmente duro, in contrasto coi principi di giustizia e di umanità;

rilevando che alcuni diritti garantiti dalla Costituzione a tutti i cittadini vengono negati a quanti sono sottoposti alla giurisdizione militare;

esprime la sua ferma protesta per la situazione denunciata;

impegna le chiese e la Tavola a proseguire con vigore e con ogni mezzo consentito la lotta per l'approvazione da parte del Parlamento italiano di una legge che non sia mortificante della dignità umana e non abbia carattere punitivo nei riguardi degli obiettori, qualunque sia il movente della loro obiezione di coscienza".

decide di istituire un fondo di solidarietà presso la Tavola a favore degli obiettori di coscienza e delle loro famiglie indipendentemente dalle loro posizioni religiose e politiche".

Questo ordine del giorno viene ^{inviato} mandato a tutte le comunità Valdesi accompagnate dalla lettera del Sinodo Valdese alle comunità:

"Cari fratelli

Da un fratello nella fede, obiettore di coscienza che si trova attualmente in un carcere militare in attesa del processo, abbiamo ricevuto una lettera che desideriamo portare alla vostra conoscenza:

(Segue la lettera di Truddaiu)

Pensiamo che a una lettera come questa non si possa dare una risposta puramente formale tanto più che, già nel 1966, il Sinodo aveva affermato che'esso riconosce nell'obiezione di coscienza fatta nel nome di Cristo, un modo valido ~~per~~ di testimoniare concretamente la pace del Signore, un segno ed un annuncio del Regno che viene". L'anno scorso, di fronte a un disegno di legge di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, che era già stato approvato dal Senato, il Sinodo, giudicandolo 'quanto mai restrittivo', riaffermava la 'necessità di una legislazione in materia che tenga nel modo più ampio del principio della libertà di coscienza'. Di fronte al moltiplicarsi dei processi agli obiettori, mentre perdura, l'attuale carenza legislativa in materia, il Sinodo ha deciso di rivolgere un ulteriore appello al Parlamento e all'opinione pubblica perchè il problema dell'obiezione di coscienza venga finalmente affrontato e risolto e al tempo ha deciso, dandone mandato alla Tavola, di istituire un fondo di solidarietà a favore degli obiettori di coscienza e delle loro famiglie indipendentemente dai motivi che hanno condotto alla loro obiezione.

Al tempo stesso il Sinodo domanda alle chiese di rispondere esse stesse all'interrogativo sollevato dal nostro fratello obiettore, alimentando con le loro sottoscrizioni il fondo di solidarietà ed esprimendo con azioni concrete il loro appoggio a quelle forme di impegno idonee a realizzare una società che rifiuti la violenza".

P. 07.
Il Comitato esecutivo dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, riunito in seduta plenaria dal 31 ottobre al 3 novembre 1972, dichiara:

"Preso atto delle molteplici iniziative a tutti i livelli intese a riproporre all'opinione pubblica e al Parlamento italiano il problema della obiezione di coscienza,

si associa a quanti si adoperano a che il disegno di legge sugli obiettori di coscienza sia portato al più presto in discussione al Parlamento, e sottolinea la necessità che sia salvaguardato il principio per cui il servizio civile alternativo a quello militare non debba essere inteso in senso punitivo, ma come un contributo positivo di aiuto e elevazione dei ceti e delle categorie meno fortunate dei cittadini.

Il Consiglio della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, nella sua sessione del 27-28 novembre 1972, richiamandosi alle posizioni espresse in diverse occasioni e da numerose chiese e organismi evangelici italiani, fa presente l'esigenza che la legislazione sull'obiezione di coscienza attualmente in discussione al Senato della Repubblica rispecchi criteri in base ai quali:

- a) non si discriminino tra le diverse motivazioni dell'obiezione di coscienza;
- b) si offra effettivamente al cittadino la possibilità di scegliere, su un piano di parità, tra servizio militare e servizio civile;
- c) si fissino per il servizio civile condizioni non più pesanti e durata non maggiore di quelle del servizio militare;
- d) si istituiscano forme di servizio civile gestite da organismi indipendenti dai dicasteri militari, senza fini di lucro e a favore della parte più povera della popolazione del nostro e di altri paesi.

Roma, 29 novembre 1972